



il Velino. lo Sguardo dei Marsi

Periodico della Diocesi dei Marsi



Beato Angelico

TUTTI SANTI

di Pietro Santoro

• Nella luce della Parola proclamata e dentro l'invito della lettera agli Ebrei a mantenere <ferma la professione della fede>, rinnovo con voi la professione della "mia fede".

a pagina 3

di Dacia Maraini

• Non è assurdo morire per una colata di fango che poteva essere evitata? Quante persone sono state travolte e quante piangono avendo perduto la casa e tutti gli averi?

a pagina 5

di Anna Tranquilla Neri

• San Martino, protettore dei soldati, nacque nell'antica Pannonia 316-317 (ai confini dell'Ungheria con l'Austria) con il destino segnato; doveva, infatti, fare il soldato come suo padre che lo chiamò, appunto, Martino in onore del dio della guerra Marte.

a pagina 10

Dare della santità un'idea caricaturale, come in generale della fede, cioè una cosa per devoti, dediti alla preghiera e alle opere buone, raffigurati con l'aureola e lo sguardo candido rivolto verso l'alto, è pure possibile, e il giornale diocesano intende guardare con rispetto anche a queste manifestazioni della tradizione popolare. Poi c'è la santità di cui parla Benedetto XVI, nelle recenti canonizzazioni. Quella che ha portato un belga a morire di lebbra pur di occuparsi dei malati, che ha ridotto un arcivescovo all'esilio per la difesa degli oppressi, che ha condotto una donna a dedicare la sua vita all'assistenza degli anziani, quella che ha spinto un giovane a lasciare una vita agiata per dedicarsi alla fede e un altro a spendere ogni energia per l'educazione dei più giovani. Persone, come dice il Papa, che hanno <smesso di mettere al centro se stesse> per <andare controcorrente vivendo secondo il Vangelo>, contribuendo <in modo determinante a costruire un mondo migliore>. Altro che santità come roba pia per bravi bambini. Qui si parla di persone che si prendono sulle spalle le sorti del mondo. Sapete il bello? Che tutti possono essere santi.

La pagina è stata curata da
Giuseppe Rabitti



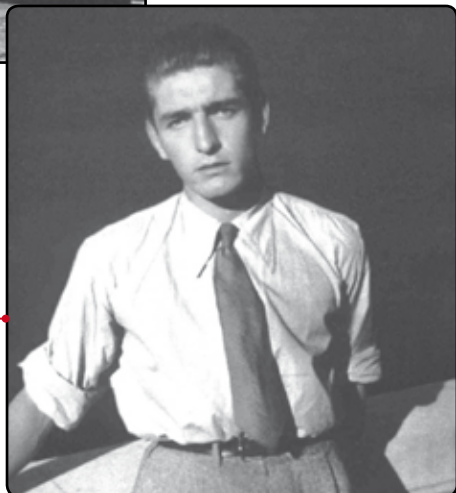
LA SOCIETÀ OPERAIA RICORDA IL SIMBOLO

• Dal 10 al 18 ottobre scorsi nel la splendida cornice del santuario del Getsemani di Paestum si sono svolte le cerimonie per ricordare il 50° della sua costruzione (1959-2009), voluta dal professor Luigi Gedda. Il 17 è stata posta una lapide con medaglione per ricordare il fondatore del santuario, non solo già presidente dell'Azione Cattolica, fondata da Mario Fani e Giovanni Acquaderni alla fine del 1800, ma impulso determinante nel settembre 1942, per la fondazione della Società Operaia. Società Operaia che si riunì la prima volta (mentre la seconda guerra mondiale stendeva la sua tragica ombra) presso le Catacombe di san Callisto in Roma. Per chi non conosce la Società Operaia, tutt'ora attiva su tutto il territorio italiano, sia pure con un numero limitato di aderenti, ha il suo credo nel Simbolo. Ha i suoi protettori nel beato Alberto Marvelli e nella serva di Dio Maria Gedda, sorella di Luigi. Il Simbolo racchiude in sé quello che deve essere un operaio di Cristo. Ed ecco il testo: <Noi crediamo in Dio Padre e Lo ringraziamo per la vocazione che ci

diede. Noi crediamo in Dio Figlio e ci consacrano come Suoi Operai. Noi crediamo in Dio Spirito Santo e Gli chiediamo lumi per ben intendere la via delle Opere alla quale vogliamo dedicarci: con spirito di santificazione, così che ogni Opera venga anzitutto costruita con la preghiera, il sacrificio e le virtù cristiane; con spirito di rinuncia così che ogni Opera costruita non appartenga agli Operai come tali, ma alla Chiesa attraverso le persone e gli enti che naturalmente devono possederla; con spirito di rispetto per Azione Cattolica cui apparteniamo e che non dovrà ricevere dal nostro lavoro nessun motivo di incertezza o di discordia. Noi crediamo in Maria, nella Sua onnipotente intercessione e Le chiediamo di poter intendere e confortare i dolori che Gesù ebbe a soffrire nel Getsemani. Le chiediamo inoltre di servire la Chiesa e il Papa con il cuore ardente dei primi cristiani e secondo i bisogni dell'ora che volge. Sia aperta la nostra via a quanti ne comprendono la bellezza e siano tutti, al cospetto di Dio e del mondo, buoni Operai. Così sia>.



Luigi Gedda è il primo da destra. Accanto Agostino Moltarello



Alberto Marvelli

BIOGRAFIA DI UN BEATO ALBERTO MARVELLI

• Il beato Alberto Marvelli, era nato il 21 marzo 1918 a Ferrara. Poi la famiglia si trasferì a Rimini. A Rimini il beato Alberto fu vicepresidente diocesano dell'Azione Cattolica, presidente dei laureati cattolici, assessore ai lavori pubblici, presidente del Consorzio idraulico e Capo della sezione autonoma del Genio Civile. Laureatosi in ingegneria nel 1941, volle lavorare per sei mesi a Torino presso un ufficio tecnico della FIAT e così conobbe la gioventù torinese di Azione Cattolica. Nel 1941 partecipò al Corso Allievi Ufficiali presso il V Autocentro di Trieste. Alberto entrò in Società Operaia nel 1945 e partecipò agli esercizi spirituali di Rho. La morte lo colse il 5 aprile 1946, alle ore 21, mentre usciva di casa in bicicletta per recarsi ad un comizio elettorale. Un camion alleato, che procedeva a folle andatura, lo investì e scomparve nella notte. Ricoverato in clinica morì senza riprendere i sensi. Quel mattino si era accostato per l'ultima volta all'Eucarestia la quale fu anche, in questo modo, il suo viatico. Nell'abito che portava quando fu investito, fu trovato l'Ufficio della Madonna con il Simbolo degli Operai. Nella sua camera, accanto al letto, furono trovati la Bibbia ed il libro di Gedda "Getsemani". Fu beatificato nel 2000 da Giovanni Paolo II.

LA DIOCESI DEI MARSI PROTAGONISTA IN TV CONVERSAZIONE CON DON DINO CECCONI

• Don Dino Cecconi è il regista Rai delle Messe della domenica in televisione. E' stato lui a guidare la diretta dalla Cattedrale di Avezzano il 18 ottobre scorso della celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Pietro Santoro. "Il Velino" ha colto al volo l'occasione per rivolgergli alcune domande sul ruolo che i media possono e/o devono avere nella pastorale di una diocesi. Don Dino è anche direttore del Servizio comunicazioni sociali della Conferenza episcopale marchigiana (Cem) e componente del Consiglio comunicazioni sociali della Conferenza episcopale italiana (Cei). Ha una lunga e consolidata esperienza nel settore e proprio dall'esperienza pastorale in diversi continenti parte per entrare nel vivo della conversazione. <Obiettivo del Servizio comunicazioni sociali - spiega don Dino - è quello di essere il perno della comunicazione della diocesi, la convergenza delle notizie di qualunque servizio e ambito diocesano e la capacità di informazione alla comunità>. Il passaggio successivo, allora, diventa quello di chiedergli quali sono le vie di questa comunicazione e don Dino mostra, anche in questo caso, di avere le idee molto chiare. <Il giornale diocesano rappresenta una parte di questa comunicazione, ma non andrei oltre il dieci per cento in una ipotetica ripartizione del settore media di una diocesi. C'è la via della radio web, quella della televisione: vie che hanno la loro importanza e raggiungono dimensioni che un giornale non può avere. Oggi, se posso esprimere una preferenza, penso sia urgente proprio una radio web e a questa aggiungerei il giornale on-line. In questo modo le notizie della diocesi sono sempre disponibili e superano i confini marsicani, raggiungono altri continenti. Ad esempio, permette ad un marsicano all'estero (ne avrete senz'altro anche voi di persone emigrate) di ascoltare l'omelia del vescovo che altrimenti non sarebbe possibile. Soprattutto la radio o tv web dà la possibilità di interagire con chi non è vicino a noi>. A don Dino, "Il Velino" ha chiesto anche una testimonianza dell'esperienza in Marsica e lui ne ha approfittato per ribadire i concetti che gli stanno a cuore. <La vostra terra è troppo bella - dice con la passione della sincerità - e ricca per essere solo dei marsicani. Come ogni cosa bella è ancora più preziosa quando è condivisa. Perciò condividete nel modo migliore e nelle vie possibili ciò che avete. Anche altri vi ameranno come ho potuto amarvi io stesso>. Con don Dino, hanno realizzato la trasmissione del 18 ottobre l'aiuto regista don Michele Totaro e l'assistente alla regia Giulia Giannuli. La voce è stata quella di Franca Salerno della Radio Vaticana. A tutta la troupe un grazie per la splendida valorizzazione che hanno fatto della Marsica.



Lo staff che ha curato le riprese televisive dalla Cattedrale di Avezzano. Nell'ordine da sinistra Franca Salerno, don Dino Cecconi, don Michele Totaro e Giulia Giannuli



Avezzano. In Cattedrale il 18 ottobre PROFESSIAMO UN CRISTIANESIMO DI CORAGGIO

● L'omelia del vescovo Pietro Santoro

di Pietro Santoro *



• Nella luce della Parola proclamata e dentro l'invito della lettera agli Ebrei a mantenere <ferma la professione della

fede>, rinnovo con voi la professione della "mia fede". Credo in Te, Dio eterno, che hai parlato al mio cuore con il cuore e il volto del Tuo Figlio Gesù, crocifisso sull'altare dell'amore e risorto, per camminare, oggi e sempre, lungo le strade dei nostri percorsi quotidiani. Credo nell'Eucarestia, credo che Tu prendi dimora nel pane e nel vino dell'Eucarestia, nel Sacramento dell'incontro vero con Te, là dove cessa la mia lontananza e la mia umanità viene assorbita dalla Tua divinità. Credo nella Chiesa, perché di Te ho notizia attraverso la Chiesa e non in altro modo, e so che non posso permettermi una fede privata che rinnegherebbe la sua origine, come sanno e testimoniano i missionari, seminatori di un "Vangelo senza confini". Credo che la Chiesa ha le parole della Verità, le Tue parole, quelle che non fanno smarrire l'orientamento e l'orizzonte ultimo, perché c'è un orizzonte ultimo, quando tutte le stelle dei nostri ideali cesseranno di brillare e si spegneranno dinanzi alla Bellezza del Tuo Volto di Padre e di Giudice. Credo di non avere altro compito se non quello di annunciare la Verità, la Tua Verità, non le mie opinioni, certo della perenne modernità del Tuo Vangelo, impegnato a vivere in un mondo pluralistico senza diventare relativista, amando ogni uomo, servendo ogni uomo sull'esempio di Gesù <venuto non per farsi servire, ma per servire> (Mc 10,45), rispettando la libertà di ogni uomo, ma senza rinunciare, nella carità, alla Tua Verità sull'uomo. In comunione, dentro questa certezza, con il Magistero di Benedetto XVI. E soffrendo nel vedere oggi tanti cuori sepolti, tanti cuori desolati, tanti cuori crollare. Un crollo che non fa rumore, ma che causa macerie di scetticismo, di amarezze, di solitudini e disperazione. Credo che il Papa sia l'unico che può dirci la Verità senza togliere una sola parola a Cristo, il Cristo che continua a ripeterci che una vita vissuta è solo una vita donata per amore. Carissimi, la Giornata Missionaria Mondiale non è soltanto un ponte di solidarietà con gli uomini e le donne avvolti dal vento dello Spirito lungo le frontiere ultime dell'annuncio, ma è anche, non dimenticando il versamento del sangue di tanti di loro, una profezia sul nostro cristianesimo affinché torni ad essere un cristianesimo

di coraggio, perché il coraggio è anche la dimensione del credente di oggi che, pur respirando un clima diffuso di indifferenza relativista, di smarrimento dell'anima e dell'intelligenza, sa che non può appaltare la propria coscienza a nessuna cattedra di questo mondo. Il coraggio di essere poveri di spirito quando gli interessi materiali diventano gli unici da perseguire. Il coraggio di occupare gli ultimi posti, normalmente impolverati, per condividere le scomodità degli "ultimi". Il coraggio di essere consolati da Dio quando il dolore è talmente forte da indurre al rifiuto della fede. Il coraggio di essere umili quando la rivalsa e la prepotenza sono vissuti come strumenti utili ad affermare se stessi. Il coraggio di essere affamati e assetati di giustizia quando si pensa solo al proprio interesse particolare. Il coraggio ad essere operatori di pace quando il perdono viene considerato una debolezza ingenua. Il coraggio di sentirci e di essere tutti "missionari", di vivere e testimoniare la fede nel segno della responsabilità, per essere voce credibile di Dio, una voce non esile ma ardente di passione. Ci vuole coraggio, è vero. Ma il cristiano non può essere un mediocre, perché la mediocrità è la tomba di un cristianesimo chiamato ad essere visibile e trasparente. Collochiamoci tutti nel cuore di Dio, del Dio che aspetta tutti i nostri nodi al varco del pettine del Suo Giudizio. Dio che in Cristo ha impastato la Sua eternità con i frammenti del nostro tempo. E che ciascuno di noi possa sempre dire: Cristo è tutto per me. Veramente tutto.

* Vescovo dei Marsi





FAO: un miliardo di affamati IN CRISI ANCHE I PAESI RICCHI

Il bilancio di un'emergenza planetaria nell'ultimo rapporto della Fao (l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura), diffuso il 14 ottobre scorso, parla di un miliardo di persone senza cibo. Dall'anno passato, la stima totale dei malnutriti è aumentata di cento milioni di persone, un sesto dell'umanità si ciba con l'equivalente di due ciotole di cereali al giorno. All'Asia il primato, seguita dall'Africa, ma la crisi adesso colpisce il "primo mondo". Ecco il senso di questa pagina che ospita anche un contributo sul Sinodo dei vescovi sul continente africano.

di Vilma Leonio



L'uomo è riuscito ad impiegare la sua parte più divina, l'intelligenza, in imprese che gli fanno onore: ad assicurarsi non solo un dominio abbastanza solido sulle forze della natura, a sfruttarne le risorse per una vita sempre più agiata, ma a lanciarsi anche nei voli interplanetari che apriranno altre possibilità per le generazioni future quando la terra, impoverita dai continui saccheggi cui è sottoposta per i bisogni veri e fittizi

della società, non sarà più in grado di soddisfarli completamente. Di fronte a prove così belle, l'uomo però non ha imparato ancora a rinunciare all'egoismo che lo rende ingiusto e violento contro il suo simile, con la parola gioca sulle emozioni che si scatenano nel misterioso mondo degli affetti umani. Abilmente ricorrendo ai cavilli avvocateschi, distrusse la morale dall'unico volto, facendole assumere tutti gli aspetti che voleva, attraverso l'uso sapiente della persuasione che nega o dà una realtà tutta personale alle questioni che si impen-

dono a trattare con l'abilità dialettica, per nulla inferiore, nella suggestione del pubblico, alle arti di cui dispone l'illusionista. Antico e sempre vero il detto *vulgus vult decipi*: la folla vuole essere ingannata e, nonostante i mille inganni sofferti, essa è sempre pronta a subirne dei nuovi, se trova davanti a sé un mago capace di farle dimenticare le esperienze di cui già fu vittima. Non si potrebbe spiegare altrimenti il fascino esercitato da demagoghi in ogni età della storia, sulla facile credibilità delle masse: Alcibiade riuscì ad annientare la ricchezza e la potenza di Atene conducendo i suoi concittadini a finire schiavi o a morire nelle grigie latomie della Sicilia. E quanti alcibiadi si registrano nelle vicende di ogni popolo seguiti con un fanatismo che mortifica la facoltà di ragionamento di cui ogni individuo è dotato. Se conseguenze così terribili possono derivare dall'incondizionata libertà di esprimere il proprio pensiero, in omaggio ai principi di democrazia che aborre da ogni condizionamento, non si può non meditare sull'insensatezza di questo sistema che espone una propaganda che certamente fa breccia, anche quando è falsa, giocando sulle scelte irrazionali di un vasto pubblico: un'età nuova, addirittura, è sorta dai martellanti appelli rivolti dai caroselli; l'età dei consumi, dove la miseria non offre al fisico risorse sufficienti per reagire. Nell'America Latina, pur fornita di potenziali ricchezze, nella maggior parte dell'Africa, nel Medio Oriente, in quasi tutta l'Asia, nel Continente nuovissimo, fatta eccezione dell'Australia e della Nuova Zelanda, lo spettacolo della fame e dell'ignoranza che alla prima facilmente si accompagna, è molto doloroso. Se l'impulso a umiliare il nemico, ad annientarlo, non ha frenato il superbo vincitore ad usare l'arma atomica che ha incenerito due città, risparmiando pochi infelici, sopravvissuti a orribili mutilazioni o corrosi da incurabile lebbra; se chi può, non fa ricorso alla medesima fonte di energia per impiegare a scopi veramente degni, per bonificare paludi, rendere fertili i deserti e le vaste zone dominate dal gelo, anch'esse pronte ad aprire il grembo per placare la fame, docili, con chi non teme la fatica per vincerne l'apparente ostilità, l'intera famiglia umana marcia verso un avvenire carico di tempesta. Ma l'uomo agisce con follia ancora più spietata, mantenendo per sé una vituperosa abbondanza nei luoghi in cui si è trincerato per costituirsi un regno fondato sulla sventura del prossimo. Mi riferisco alle zone del nostro mondo già indicate, dove decine di milioni di persone di ogni età muoiono annualmente di denutrizione e cifre ugualmente spaventose di esseri umani soccombono a malattie che meglio si combatterebero se il povero corpo non fosse già stato devastato dal digiuno o da nutrizione comunque insufficiente. La responsabilità maggiore ricade su chi ha i mezzi per evitare tanto male e non li adopera; ma, in parte ricade su tutti quelli che ne hanno coscienza e non creano, non stimolano la nascita di organizzazioni adatte a porre fine a tanta rovina.

di Laura Rocchi



L'ultimo "Rapporto sull'insicurezza alimentare" segna l'aumento di coloro che soffrono la fame: mai così tanti dal 1970. Sotto accusa il rincaro dei beni alimentari (nonostante i raccolti non siano stati così scarsi) e il crollo dei finanziamenti per la recessione in atto. Benedetto XVI, in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione celebrata il 16 ottobre scorso, ha inviato al direttore generale della Fao, Jacques Diouf, un messaggio nel quale spiega come sia «necessario modificare gli stili di vita e i modi di pensare» per affrontare il nodo della fame. Il Papa, come al solito, va deciso al fondo della questione ricordando che «i beni della creazione sono limitati per loro natura: essi richiedono, pertanto, atteggiamenti responsabili». Il tema scelto quest'anno dalla Fao per la Giornata mondiale dell'alimentazione è stato: "Raggiungere la sicurezza alimentare in tempi di crisi". Per questo il Papa ha invitato a favorire una collaborazione «che protegga i metodi di coltivazione propri di ogni area» chiedendo che «la cooperazione salvaguardi i valori del mondo rurale». Benedetto XVI ha però ricordato che «soluzioni tecniche avanzate mancano di efficacia se non si riferiscono alla persona».

● APPROFONDIMENTO/1

La Fao riceve anche molte critiche, soprattutto per il sostanzioso budget: 42,6 milioni di dollari in tre anni stanziati da subito per migliorarne l'efficienza. Bersagliata da chi giudica un organismo cui non difetterebbero sprechi e scarsa produttività. Con 3535 dipendenti e una struttura che costa 929,8 milioni di dollari, la metà dei quali serve al mantenimento della struttura stessa. Critiche anche perché le statistiche e i numeri senza un contesto di lettura sono ingannevoli. Nel 1970 le persone affamate nel mondo erano 960 milioni; oggi, sono più di un miliardo. Il rapporto congiunto Fao-Pam (Programma alimentare mondiale) porterebbe alla conclusione che non abbiamo fatto alcun progresso. Solo che nel 1970 gli affamati erano il 37 per cento della popolazione (3,6 miliardi circa). Oggi sono il 15 per cento di una popolazione salita a 6,7 miliardi di persone. Se una trentina di anni fa il pianeta dava da mangiare a circa 2 miliardi e mezzo di persone, oggi dà da mangiare a più di 5 miliardi e mezzo di persone. Più del doppio, il che potrebbe invece essere considerato un bel progresso. Questo non significa che possiamo abbassare la guardia: certo molto va ancora fatto. Inoltre, come non considerare che, in questo periodo, per tanti che sono costretti a ridurre consumi sovrabbondanti ci sono troppi altri che rischiano di scendere sotto la soglia di sopravvivenza.



● APPROFONDIMENTO/2 CONCLUSO IL SINODO

Si è concluso il Sinodo dei vescovi dell'Africa e "Il Velino" vuole sottolineare alcuni temi che non dovranno essere trascurati nelle riflessioni pastorali. Il primo è legato a quello che può essere definito il paradosso dei paradossi. La povertà endemica di un continente ricchissimo di risorse. Il Sinodo l'ha detto a chiare lettere: «Basta con il saccheggio». Il secondo tema è quello delle emergenze in Africa: guerre, carestie, cataclismi. Sono le cause prime della migrazione che ha proporzioni bibliche. Sono dieci milioni i rifugiati del continente e per migliaia di loro il sogno di approdare in Europa rischia di trasformarsi in incubo. Il terzo tema è quello del difficile dialogo con le religioni non cristiane. Essere cristiani in Africa significa anche il confronto e l'impegno costante nel dialogo. Innanzitutto con l'islam in espansione e poi con le religioni e culture politeiste che pongono alla Chiesa problemi molto seri, a cominciare dalle società dove è ammessa la poligamia. Da qui il quarto tema "caldo": quello della famiglia. Anche in Africa è la famiglia a correre i maggiori rischi di destabilizzazione. Perché ogni cosa, povertà, guerra, emigrazione, finisce col riverberarsi sulla famiglia che, invece, dovrebbe essere il nucleo su cui si costruisce il futuro. "Il Velino" si impegna a tenere l'Africa nelle sue pagine e ha stimolare dibattiti sugli argomenti più importanti, secondo le indicazioni di Benedetto XVI.



LE OFFERTE PER IL SOSTENTAMENTO AIUTANO TUTTI I SACERDOTI DIOCESANI, IN TUTTA ITALIA.

Queste Offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente quelli che ne hanno più bisogno. In questo modo tutti i sacerdoti, anche quelli delle comunità più piccole e povere, potranno contare su una distribuzione equa delle Offerte. E, quindi, sulla generosità di tutti.

LA TUA OFFERTA È DEDUCIBILE.

Se vuoi aiutare tutti i sacerdoti diocesani in Italia, sul retro troverai le informazioni sulle modalità di partecipazione e su come potrai dedurre l'Offerta dalla tua dichiarazione dei redditi.

FACENDO UN'OFFERTA RICEVERAI "SOVVENIRE" GRATUITAMENTE

È il periodico che ti informa sulla destinazione dei fondi raccolti e sulle attività della Chiesa Cattolica in Italia e nel mondo.



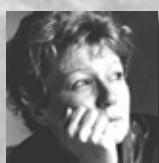
SCOTTATURA

1 ottobre. Dopo il disastro di Messina

A PROPOSITO DI AMBIENTE

Dacia Maraini non ha bisogno di presentazioni, ma di un ringraziamento certo sì. Il giornale diocesano ospita qui l'articolo in esclusiva di una prima collaborazione che la scrittrice ha voluto accordarci, compatibilmente con i suoi molteplici impegni. Un onore per noi de "Il Velino" che ci sentiamo impreparati a tanta attenzione. Una presenza che spingerà la redazione a fare sempre meglio.

di Dacia Maraini



• Non è assurdo morire per una colata di fango che poteva essere evitata? Quante persone sono state travolte e quante piangono avendo perduto la casa e tutti gli averi? Abbiamo visto immagini strazianti di bambini spaventati, insanguinati, estratti dalle macerie. Immagini di anziani trascinati a braccia lungo strade rese impraticabili dalla mota. Immagini di poveri corpi soffocati dalla melma e portati via in fretta. Ci sono fotografie di automobili sventrate, scoperchiate, gettate una sull'altra che sembrano dirci qualcosa sulla presunzione della tecnologia, che crede di appropriarsi del mondo, e viene inghiottita da una montagna che frana. Quelle lamiere bucate, distorte, che hanno perso il colore che le rendeva brillanti e seducenti, presentate sui nostri schermi come il fine massimo del vivere sociale, mostrano nella loro miseria di oggi come la natura offesa e avvilita, si vendichi con una furia che ci sorprende e ci terrorizza. La montagna ha sopportato per anni le devastazioni, gli incendi. Le acque hanno sopportato per secoli di essere costrette in alvei non decisi da loro, cementificate e derubate. Ma quando la goccia trabocca dal vaso - in questo caso è stato un nubifragio (il primo ottobre scorso) che altrove non avrebbe mosso una tegola - esse esplodono come per una collera troppo a lungo trattenuta, si buttano a valanga giù per ogni pendio invadendo strade e piazze, distruggendo case e giardini, con la rabbia di chi è stato ferito e umiliato per troppo tempo. E' giusto avere voglia di fare, di costruire, dare case a chi le chiede, ma edificare senza discernimento, seguendo solo le logiche del guadagno facile e immediato, fuori dalle regole e senza permessi, risulta alla fine un suicidio. Purtroppo le regole in questo paese sembrano un ingombro inutile. Mentre costituiscono proprio quella prevenzione necessaria perché non avvenga quello che è avvenuto e che avviene continuamente nell'incoscienza generale. Vogliamo stare meglio, si dice, vogliamo dare lavoro e casa a tante persone, vogliamo guadagnare di più, muoverci con più agilità. E in nome di questi miglioramenti del tenore di vita costruiamo nuove strade,

tagliamo alberi, buttiamo cemento e asfalto, tiriamo su case. Senza immaginare che proprio quell'asfalto, quel cemento, quelle strade, quelle case saranno assalite da fiumi che si precipiteranno sempre più furiosamente verso valle travolgendo animali e persone. Quell'acqua che si è preteso di domare, quella terra che, privata delle radici degli alberi e coltivata troppo intensamente, si trasforma in un deserto che slitta pericolosamente su se stessa, finiscono per procurare enormi danni che bisognerà poi riparare col denaro pubblico. E' a questo punto che dobbiamo chiederci, ma seriamente, se non sia il caso di cambiare stile al nostro vivere quotidiano. Se non sia il caso di pensare che la furbizia non paga, che l'inganno è controproducente, che l'attenzione verso gli interessi collettivi, prima di quelli personali e privati, è essenziale, che costruire pensando al futuro dà al futuro spesso uno spessore che ci ripagherà dei sacrifici fatti. Il mito della tecnologia che tutto raccoglie, tutto trasforma e a tutto rimedia, è fasullo. La tecnologia ha grandi limiti, come ce li ha l'uomo. Il quale, più si crede potente e demiurgo e più cade nelle trappole di una natura per fortuna ancora non domata e non asservita.



LA MESSA PAPALE

Dal diacono Nazzareno Moroni riceviamo e volentieri pubblichiamo

La cappella papale ch'è successa Domenica passata a la sistina Pe' tutta la quaresima è l'istessa Com'è stata domenic'a matina. Sempre er papa vie' fora in portantina: Sempre quarche eminenza canta messa; E, quello che più a tutti j'interessa, C'è sempre la su' predica latina Li cardinali ce stanno ariccorti Cor barbozzo inchiodato sur breviario Come tanti cadaveri de morti. E nun ve danno più segno de vita Fin che nun je s'accosta er caudatario A dije: "Eminentissimo è finita".

("Le cappelle papale" di Giuseppe Gioachino Belli)

POESIA

Ogni vita è dolore: perché venire al mondo e poi morire se al di là della morte "il nulla eterno" fosse sovrano? Ma noi speriamo, e la speranza è certezza che la vita vera che all'essere profondo di ogni uomo dà compimento è al di sopra e al di là d'ogni tormento, e oltre la morte delle corporee spoglie: esiste in Dio.

("Vale la pena?" di Marta Palazzi)

L'ORCHESTRA GIOVANILE DIOCESANA SI PRESENTA

La musica del cuore

Un concerto per L'Aquila

<La musica è linguaggio spirituale e quindi universale, veicolo quanto mai adatto alla comprensione e all'unione tra le persone e i popoli>: le parole di Benedetto XVI, pronunciate al termine del concerto che si è svolto il 17 ottobre scorso nell'Aula Paolo VI in Vaticano, sono un riconoscimento straordinario a quanti operano nel settore. Per questo "Il Velino" ospita con piacere l'intervento di Alessandro Franceschini in questa pagina e invita altri a far conoscere le proprie attività che siano parrocchiali, diocesane, di promozione culturale e di tradizioni, cori e, insomma, il giornale diocesano accoglie il pensiero di coloro che utilizzano la musica per dare forma a quello che non si riesce a fare con le parole, perché suscita emozioni altrimenti difficili da comunicare. Scrivete che scrivere non basta.

di Alessandro Franceschini *



• Lungo la storia, la Chiesa si è sempre distinta come committente di grandiose opere d'arte affidate ai più grandi artisti che hanno contribuito a creare il patrimonio culturale dell'umanità. Anche oggi, riscoprendo questo suo particolare ruolo, la Chiesa dei Marsi, in particolare nella sua componente giovanile, ha deciso, all'indomani del tragico evento sismico che il 6 aprile ha sconvolto la comunità aquilana, di affidare ai propri compositori conterranei, la realizzazione di una Messa per coro ed orchestra che, attraverso il linguaggio musicale, potesse far memoria dell'accaduto, elevando al Dio della vita una preghiera di supplica nella speranza della risurrezione. Così l'Orchestra giovanile della diocesi dei Marsi, insieme alla città di Avezzano e alla Marsica tutta si è fatta interprete di questa volontà dall'alto valore umano, spirituale e artistico dando vita a "Et terra mota est". E non a caso è stato scelto questo titolo per l'opera. Nel vangelo secondo Matteo si riporta la cronaca di due terremoti avvenuti a distanza di tre giorni l'uno dall'altro: in occasione della morte del Cristo sulla croce, e successivamente della sua resurrezione, il mattino della domenica di Pasqua. E' il terremoto della resurrezione che richiama il titolo della Messa, citando il versetto 51 del capitolo 27 del primo vangelo. Alla musica, espressione in terra delle armonie celesti, viene affidato il messaggio di salvezza, pace e speranza che proviene dalla fede in Gesù Cristo e che vuole essere spinta per risollevarsi dopo la caduta. Fa

parte della storia della Marsica l'aver vissuto l'esperienza della catastrofe sismica e della ricostruzione all'inizio del secolo scorso; è un gesto di solidarietà autentica rendere omaggio alla città di L'Aquila sorella nella sventura e nella rinascita. Sergio Prodigio, Giorgio Paris, Guido Ruggeri, Barbara Filippi, Sandro Rancitelli, Paola Crisigiovanni, Davide Gualtieri, Massimiliano De Foglio: questi gli otto compositori marsicani che si sono resi disponibili per elaborare la Messa per soli, coro ed orchestra strutturata in dieci brani (Introitus, Requiem aeternam, Kyrie, Alleluia, Offertorium, Sanctus et Benedictus, Agnus Dei, Communio, Ite missa est, Regina Coeli). L'Orchestra giovanile della diocesi dei Marsi, diretta dal maestro Massimiliano De Foglio - nata in seno al Servizio per la pastorale giovanile della diocesi di Avezzano come attuazione del Progetto culturale promosso dalla Conferenza episcopale italiana - per l'occasione allargherà il proprio organico, coinvolgendo più di cinquanta giovani musicisti, molti provenienti proprio dalle zone terremotate dell'aquilano, oltre ai circa cento cantori per la composizione della corale. L'amministrazione comunale di Avezzano, nella persona del sindaco Antonio Floris, si è resa disponibile a patrocinare l'evento e a far sì che possa diventare un momento di celebrazione nel quale coinvolgere tutte le realtà locali che si sono impegnate nell'aiuto alle popolazioni terremotate. In questo senso è già confermata la partecipazione all'evento da parte del comitato regionale della Croce Rossa italiana. Significativa poi la collaborazione con l'associazione culturale "Harmonia Novissima" del



maestro Massimo Coccia, la quale si è resa disponibile a vario titolo nell'organizzazione dell'evento. Appuntamento dunque al prossimo 6 aprile nella chiesa Cattedrale dei Marsi per poter fare, attraverso l'arte, memoria della nostra storia remota e più recente, in un'ottica di fede e speranza nel domani. Sul

sito internet della diocesi (www.diocesiavezzano.it) sarà possibile scaricare ulteriore materiale informativo sull'evento oltre alle fotografie dell'orchestra e dei maestri compositori.

* **Presidente dell'Orchestra giovanile della diocesi dei Marsi**

PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione apicoltore

di Carlo Goldoni

• Un disordine nella sintesi delle proteine sembra essere il colpevole dell'imponente moria di api registrata in tutto il mondo. A provocarlo sono dei virus. May Berenbaum e Reed Johnson dell'Università dell'Illinois studiando il virus hanno capito che questo le rende incapaci di reagire a batteri, funghi e malnutrizione. Anche nella Marsica c'è chi di professione fa il cultore dell'ape e si preoccupa per la sua salute. Penso ad un piccolo saggio di Zygmunt Bauman dal titolo "Le vespe di Panama" che esalta la riflessione su centro e periferia. Anch'io sono preoccupato, ma dobbiamo riconoscere che ogni ape è diversa dall'altra. L'ape è erudita, ma anche pretenziosa. Sostiene di essere seria è solo sentenziosa. Eppure piace alle laide figure che le fanno da contorno. Piace il tono impositivo, assoluto di una negatività (si intende il dir male degli altri soggetti dell'alveare) data per indiscutibile. Certo si tratta di una negatività produttrice di un miele talora pregevole. Ma sempre un poco irritante per il gusto quasi dascalico con cui annuncia l'apocalisse. In fondo, l'ape disturba per il volo con il quale si libra come se fosse affacciata sull'universo. L'ape è anche accidiosa, anche se pochi se ne accorgono, e trova sfogo soltanto nella persuasione di essere ben diversa, e superiore alla mediocre animalità dei suoi simili. Le laide cultrici dell'ape spesso colorano di asprezze polemiche il loro sostegno, si accendono di sarcasmi e insolenze. Si aggiunga che non sono persone da sfumare l'enunciazione delle loro opinioni, e che anzi amano presentarle con qualcosa di più di una punta di arroganza. Io preferisco altre api e altri cultori.

IN AGENDA

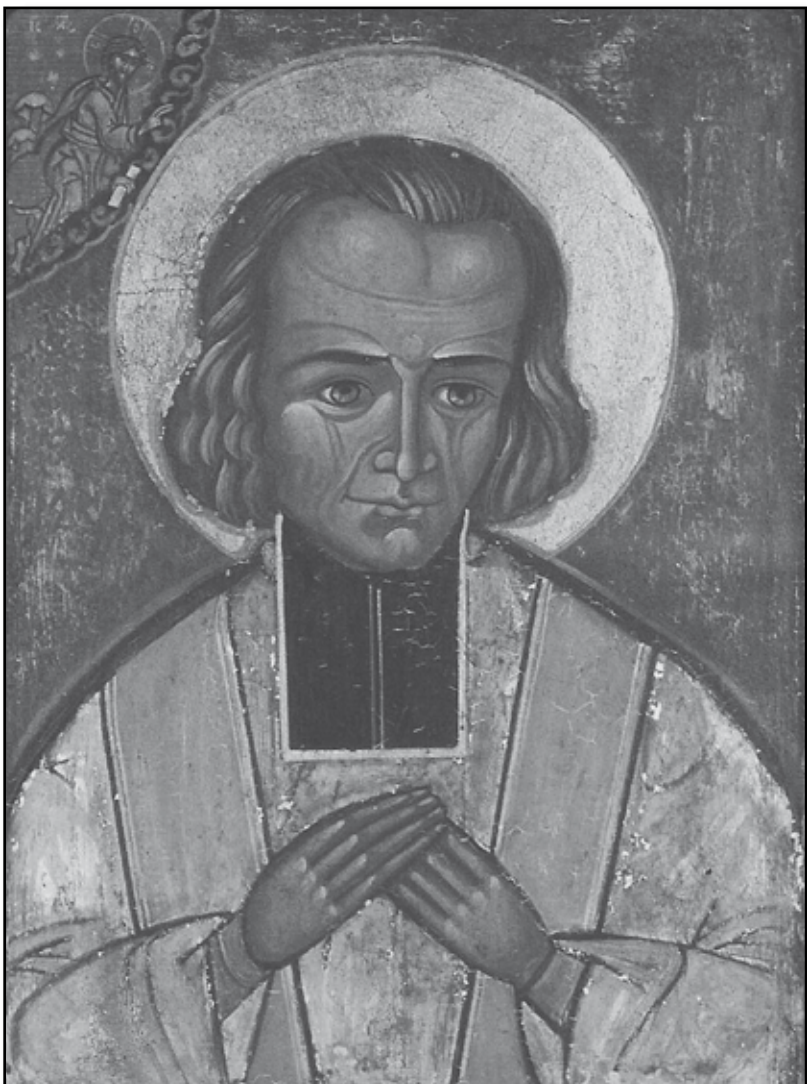
Orchestra giovanile della diocesi dei Marsi

"ET TERRA MOTA EST" (Mt 27,51)
Messa per soli, coro ed orchestra
ad un anno dal sima aquilano

6 Aprile 2010 – Cattedrale dei Marsi – Avezzano



La foto artistica è stata gentilmente concessa dall'Orchestra giovanile



PELLEGRINAGGIO AD ARS Prete, un dono a tutti

Dal 16 al 21 novembre

Nella lettera che Benedetto XVI ha indirizzato ai presbiteri per l'apertura dell'anno sacerdotale ritroviamo il senso di questa proposta pastorale della Chiesa dei Marsi. <Ci sono situazioni - scrive il Papa - in cui la Chiesa soffre per l'infedeltà di alcuni suoi ministri. Sia di giovamento la coscienza della grandezza del dono di Dio concretizzato in splendide figure di pastori, religiosi, direttori spirituali. Quanti preti incompresi dai destinatari del loro ministero, offesi nella loro dignità, a volte perseguitati fino alla testimonianza del sangue. Quanti sacerdoti fedeli alla loro vocazione: quella di "amici di Cristo">. Il pellegrinaggio ad Ars è aperto anche ai laici.

di Laura Ciamei



• Può un corso di esercizi spirituali ad Ars, nell'anno sacerdotale, essere aperto anche ai laici, oltre che ai sacerdoti e ai diaconi? Sì, perché è fuorviante pensare che "anno sacerdotale" si riferisca solo a coloro che hanno ricevuto il ministero ordinato e sarebbe miope una visione di Chiesa che leggesse così tutti i passaggi che hanno condotto alla proposta della diocesi marsicana. Ripercorriamoli insieme. In occasione della solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù (venerdì 19 giugno 2009) - giornata tradizionalmente dedicata alla preghiera per la santificazione del clero - Benedetto XVI ha spiegato il senso dell'anno sacerdotale (fino al 19 giugno 2010). Indetto dal Papa in occasione del 150° anniversario del dies natalis di Giovanni Maria Vianney (detto il curato d'Ars), vuole contribuire a promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi ed evocare tenerezza e riconoscenza per l'immenso dono che i sacerdoti costituiscono non solo per la Chiesa, ma

per la stessa umanità. Il vescovo Pietro Santoro annuncia dunque il corso di esercizi per il periodo che va dal 16 al 21 novembre. Lo guiderà il vescovo stesso e lo offre a sacerdoti, diaconi e laici riaffermando uno dei tratti ricorrenti del proprio episcopato: il popolo di Dio in cammino è un popolo sacerdotale. Popolo di Dio che comprende non solo i laici, ma tutti i componenti della Chiesa, anche quelli che appartengono alla gerarchia o professano la vita religiosa. Il ministero, nel suo esercizio pastorale esce da una concezione sacrale, chiusa in se stessa, e si conserva, senza cadere nel pragmatismo e nel funzionalismo, nel solco della via tracciata da Cristo. Così il sacerdozio comune diventa una chiave di lettura fondamentale della ecclesiologia della Chiesa marsicana. A questo punto tocca soprattutto ai laici cogliere la portata della proposta del vescovo dei Marsi e telefonare al diacono Nazzareno (0863/413827) per prenotarsi. Oltre ad Ars sono previsti due importanti appuntamenti: la sosta ecumenica a Taizé e la tappa a Paray-le-Monial, la città del Cuore di Gesù, luogo delle rivelazioni alla giovane religiosa Maria Margherita Alacoque.

Per prenotarsi ci si può rivolgere all'Ufficio di Cancelleria o al diacono Nazzareno Moroni (0863/413827)

APPROFONDIMENTO/1

• Giovanni Maria (Jean-Marie) Vianney, detto il Curato d'Ars (Dardilly, 8 maggio 1786 - Ars-sur-Formans, 4 agosto 1859) è stato un presbitero francese. Nel 1925 è stato proclamato santo da papa Pio XI ed è stato dichiarato patrono dei parroci. Con una lettera datata 3 aprile e inviata all'episcopato di tutto il mondo, il prefetto e il segretario della Congregazione per il clero hanno spiegato contenuti, obiettivi e modalità dell'anno sacerdotale. <Il titolo felicemente scelto dal Santo Padre, "Fedeltà di Cristo, fedeltà del Sacerdote" - si legge nella lettera - indica il primato assoluto della grazia e, nel contempo, l'indispensabile cordiale adesione della libertà amante, memori che il nome dell'amore, nel tempo è fedeltà>. <Il sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù>, soleva dire il santo curato d'Ars. Questa toccante espressione permette di cogliere il senso di un <evento non spettacolare ma che si vorrebbe fosse vissuto soprattutto come rinnovamento interiore>.

APPROFONDIMENTO/2

• La Comunità di Taizé è una comunità cristiana monastica ecumenica ed internazionale fondata nel 1940 da Roger Schutz (morto nel 2005), meglio conosciuto come frère Roger (fratello Roger). Paray-le-Monial, città del Cuore di Gesù, è il luogo in cui, nel XVII secolo, Gesù ha rivelato (le apparizioni sono state riconosciute autentiche dalla Chiesa) ad una giovane religiosa, Margherita Maria Alacoque, l'amore del proprio Cuore per ogni uomo: <Ecco il Cuore che ha tanto amato gli uomini>. La città è oggi un luogo di pellegrinaggio, nel quale ogni anno migliaia di persone si affidano al Cuore di Gesù e ai due santi che qui hanno vissuto: santa Margherita Maria Alacoque, appunto, e san Claude la Colombière.

MUSCIUNEP

Il giornale diocesano segna la sempre con piacere l'uscita di Musciunep (il periodico informazingari del Centro rom della Caritas diocesana). In questo numero di ottobre segnaliamo la gioiosa notizia di Luigi che ha ricevuto il sacramento della Confermazione (auguri dalla redazione de "Il Velino") e la bella riflessione di Guerino Spada sull'autunno. Musciunep si può richiedere in via Bagnoli, 65 ad Avezzano.

CONVEGNO

"Il bene comune per un'etica della politica e dell'ambiente": questo il titolo del Convegno in programma a Chieti Scalo, il giorno 8 novembre prossimo, organizzato dalla Consulta regionale delle aggregazioni laicali dell'Abruzzo e del Molise. Parleranno, nell'ordine, i vescovi di Sulmona-Valva (monsignor Spina), di Teramo-Atri (monsignor Seccia), di Pescara-Penne (monsignor Valentinetti), di Campobasso-Bojano (monsignor Brigantini). L'appuntamento è per le ore 16 nella sala della chiesa dei Dodici Apostoli a Chieti Scalo, appunto. "Il Velino" lo segnala per l'alto profilo dei relatori e per la straordinaria valenza dei temi trattati. Anche il giornale diocesano s'impegna ad affrontare nei prossimi numeri le questioni aperte.

CENTO GIOVANI

Dopo il successo di questa estate ad Alba Fucens, l'Associazione Culturale Cento Giovani Abruzzo ha riproposto nei giorni 29 e 30 ottobre lo spettacolo "La Collina di Spoon River" nel Castello Orsini-Colonna di Avezzano. "Il Velino" segue con molto affetto i percorsi culturali dell'Associazione e invita a proseguire con tenacia nella ricerca di contenuti che rimettano in circolo fatti e parole che sembrano oggi dimenticati dal grande pubblico.

MISTERI MARSICANI

TRA BONIFACIO IV E CARLO MAGNO: LA RIVINCITA DI OGNISSANTI

di Matteo Biancone



• Nel mese di novembre, diminuiscono le ore di luce, e da secoli vengono celebrati i riti dedicati ai morti. Questo periodo dell'anno sembra in varie culture segnato da un oscuro senso di colpa che impone riti di purificazione e propiziatori che coinvolgono anche il mondo dei morti, considerati non solo come antenati e protagonisti della storia familiare, ma anche, in senso più globale, di forze e ricchezze sotterranee senza le quali la vita vegetativa sarebbe preclusa per sempre. Halloween (vigilia di Ognissanti), che si festeggia nel mondo anglosassone ed ora si è diffusa anche da noi, ha probabilmente origine dall'antico capodanno celtico, che veniva festeggiato proprio in questo periodo dell'anno. A sera tutti i focolari venivano spenti e riaccesi dal "sacro falò" curato dai druidi. Nella dimensione circolare del tempo, caratteristica della cultura celtica, Samhain (la notte del capodanno celtico cristianizzata più o meno nel periodo di Carlo Magno) si trovava in un punto fuori dalla dimensione temporale che non apparteneva né all'anno vecchio e neppure al nuovo. In quel momento il velo che divideva dalla terra dei morti si assottigliava ed i vivi potevano accedervi. I Celti non temevano i propri morti e lasciavano per loro del cibo sulla tavola in segno di accoglienza per quanti facessero visita ai vivi. Da qui l'usanza del trick or treat (dolcetto o scherzetto). I Celti credevano anche nelle fate e negli elfi, entrambe creature considerate pericolose. Secondo la leggenda, nella notte di Samhain questi esseri erano soliti fare scherzi anche pericolosi agli uomini e questo ha portato alla nascita e al perpetuarsi di molte altre storie terrificanti. Anche i Romani celebravano una festa del ritorno dei morti. In epoca cristiana si sovrappose a questa festa pagana la festività di tutti i Santi. Nell'origine di questa festa religiosa ebbe un ruolo importante un pontefice di origine marsicana (forse di San Benedetto dei Marsi), Bonifacio IV, che fu papa dal 608 al 615. Lo stesso aveva ricevuto in dono dall'Imperatore d'Oriente, Foca, il Pantheon di Roma, costruito in onore di tutti gli dei, e lo consacrò alla Madonna dei martiri e per estensione a Tutti i Santi.



CARSOLI

TESTIMONIANZA DI DON CESARE CARDOZO

a cura dell'AC - settore adulti

• Mercoledì 7 ottobre scorso alle ore 18 a Carsoli nella parrocchia di Santa Vittoria, don Enzo Massotti, parroco e vicario foraneo, ha dato il via, con una celebrazione liturgica, al cammino annuale di Azione Cattolica. Dopo la messa, l'interessante testimonianza del giovane sacerdote venezuelano don Cesare Cardozo, parroco di Onna e Monticchio, due comuni abruzzesi fra i più colpiti dal terremoto aquilano. Don Cesare ha raccontato come la sua comunità parrocchiale ha vissuto l'esperienza del sisma. Partendo dalla lettera di san Paolo ai Romani, in cui l'apostolo annuncia che «nulla potrà mai separarci dall'amore di Cristo» (Rm 8,35), ha commentato che neppure un episodio tanto doloroso ha potuto allontanare da questo amore sconfinato coloro che confidano in Lui. Il giovane parroco ha raccontato esperienze toccanti di fede profonda, di dignità umana e cristiana, considerando quanto ne sia stato edificato e rafforzato nella fede. «Alle 3,32 di quella notte sentimmo un tremendo boato - racconta don Cesare - e poi il crollo di tutto. E' stato tremendo e difficilissimo. Cosa fare come pastore? Superato quel primo momento di terrore, cominciava lentamente a tormentarmi il pensiero di come aiutare, consolare tutta quella gente e nello stesso giorno celebrare l'Eucarestia verso le 16,30. Preparai ogni cosa. C'era distruzione, dolore, morte dappertutto; non riuscii a fare l'omelia ma percepivo la presenza del Signore al quale anch'io, come tutti gli altri, avevo chiesto qualche ora prima: dove sei, Signore, in questo momento? Poi, piano piano, con il suo aiuto è stata affrontata ogni cosa. Mi ha stupito una madre, raccolta tra le salme delle sue due figlie. Al momento della comunione si è fatta avanti, dicendomi: "Ricevo l'Eucarestia in suffragio delle mie figlie". Proprio lei di cui si poteva comprendere la rabbia, ha dato a tutti noi una grande testimonianza. Ora c'è tanta voglia di fare comunità, anche se molte strutture mancano. Il mio augurio più grande come sacerdote e uomo di fede è che le nostre parrocchie si riconoscano e vivano pienamente nella fede in Cristo Risorto; che crescano gradualmente insieme ad altre comunità godendo il senso cristiano della vita che è il più pieno e capace di dare all'uomo risposte profonde e concrete di senso». La parrocchia di Carsoli durante l'emergenza terremoto si è sensibilmente adoperata nei confronti delle popolazioni colpite dal sisma. Molte famiglie e numerosi sacerdoti con l'arcivescovo di L'Aquila, Giuseppe Molinari, hanno ricevuto fraterna accoglienza nel territorio di Carsoli-Oricola. In più occasioni i fratelli aquilani hanno manifestato la loro gratitudine ed il loro affetto, riconoscendo nel parroco don Enzo, un infaticabile promotore ed un attento fautore di comunione e fratellanza.

PATERNÒ

INCORONATA LA MADONNA DEL ROSARIO

di Mario Di Berardino

• Ottobre è il mese della Madonna del Rosario, il cui culto è collegato alla decisiva battaglia di Lepanto, in cui le armate cristiane sconfissero quelle musulmane il 7 ottobre 1571. Tra i tanti luoghi in cui viene ricordato tale avvenimento, c'è anche Paternò, frazione del comune di Avezzano, che ogni anno celebra, con solenni festeggiamenti, la Madonna del Rosario. Quest'anno, però, la ricorrenza dell'undici ottobre scorso, ha rivestito un'importanza particolare, per la presenza del vescovo Pietro Santoro, che, nella chiesa parrocchiale, gremita di fedeli, durante la messa solenne, ha proceduto all'Incoronazione della statua della Madonna del Rosario. Il vescovo è stato accolto da don Renato Ciccarelli, parroco di San Sebastiano in Paternò, che ha preparato nei minimi particolari lo svolgimento della cerimonia. Il vescovo, oltre a spronare i fedeli ad una condotta cristiana modellata sugli insegnamenti del Vangelo, ha invitato i fedeli ad affidarsi alla Madre di Dio, quale stella da seguire nel mare infido della vita odierna. Il popolo di Paternò, ha sempre nutrito una profonda venerazione per la Madonna del Rosario, il cui culto, testimoniato dalla presenza di un'attività di confraternita, risale ad epoche assai remote. La statua gelosamente custodita, rappresenta la Madonna in atteggiamento affabile, con il bambino sostenuto sul braccio sinistro e con il destro proteso a mostrare la corona del rosario. E' tale la devozione dei paternesi verso la Madonna del Rosario che, oltre a festeggiarla solennemente con grande concorso di popolo, viene anche onorata con doni e regali preziosi. In questa occasione, la famiglia di Luigi Iacoboni e Linda Mariannetti ha voluto accrescere il corredo votivo della statua della Madonna del Rosario con oggetti preziosi: due corone in argento con incastonate delle pietre. Le due corone, durante la messa, sono state prima benedette e poi poste dal vescovo sulla testa rispettivamente della Madonna e del Bambino. Quella che dai fedeli del paese è ritenuta una delle più belle statue della Madonna che mai sia stata modellata, d'ora in poi si presenterà nelle solenni occasioni ancora più bella, incoronata e vestita come si addice alla Regina del Cielo.

OPI

UNA RIFLESSIONE DALLA ROCCAFORTE DEL PARCO

di Andrea Di Marino

• Mi è venuto spontaneo scrivere queste righe, dopo le tante calamità che in questo periodo stanno sconvolgendo il mondo intero. La nostra città capoluogo ne è un esempio ma, in altre parti e in qualsiasi latitudine e longitudine della nostra amata Italia, le cose non vanno poi diversamente. «Ricordati uomo, che sei polvere e polvere diventerai». Secondo la Genesi, il Signore creò il cielo e la terra e tutte le creature che la abitano; poi creò l'uomo e lo pose al centro di essa, perché la coltivasse e la custodisse. Secondo la scienza, tutto questo sarebbe avvenuto in altro modo ma non mi permetto di entrare nel merito, non ne sarei capace. Ora mi viene da fare una riflessione: l'uomo ha veramente coltivato e custodito la terra che Dio gli affidò? Eppure la terra trema, il sole riscalda, la luna illumina, le piante crescono, gli animali (domestici e selvatici) continuano a vivere, la pioggia cade, la neve imbianca le nostre montagne, gli uccelli continuano a volare e i pesci continuano a nuotare. Ma l'uomo che fa? L'uomo corre, l'uomo vince, l'uomo inquina, l'uomo distrugge, anche quando pensa di costruire, l'uomo è superbo e con la sua superbia sta distruggendo quello che gli è stato regalato, ma non trema. E solo quando si trova di fronte alle calamità e alle catastrofi, solo allora, diventa umile e fragile, direi diventa buono. Non è certo un comportamento da persone intelligenti, ma l'uomo, nella sua breve vita terrena, vuole toccare il tetto del mondo, probabilmente consapevole che è lui l'attore principale di questo universo, così perfetto e così ricco e non si accorge, preso da tante faccende terrene che, ad un certo punto, senza sapere «né il giorno, né l'ora» dovrà lasciare, per sempre, questa terra.



GERENZA

Periodico della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Progetto grafico e impaginazione
Stefania Moroni
Stampa
Linea Grafica di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale 66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54 67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato

Eleonora Berardinetti, Matteo Biancone, Marco Boleo, Anna Rita Bove, Paola Cascone, Laura Ciamei, Maurizio Cichetti, Angelo Croce, Federica Gambelunghe, Elisabetta Marraccini, Valentina Mastrodicasa, Anna Tranquilla Neri, Marta Palazzi, Veria Perez, Siria Petrella, Roberta Placida, Eugenio Ranalli, Laura Rocchi

Distribuzione coordinata da
Nino De Cristofaro, Elisa Del Bove Orlandi, Pinino Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC)



Questo numero è stato chiuso in redazione alle ore 21 del 22 ottobre 2009

DELL'OLIO
1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA
Via Corradini, 172 Avezzano (Aq)



PESCASSEROLI

GLI INCONTRI PER L'OTTOBRE MISSIONARIO

di Remo Leone *

• Domenica 18 ottobre, giornata ovattata dal silenzio della neve che scende dolcemente, alle 17,30 mi siedo e butto giù queste righe. Oggi, giornata delle missioni, mi viene in mente quella moltitudine di "messi" sparsi per il mondo ad annunciare il Vangelo, senza nulla addosso, ma con il Vangelo. Il Vangelo capace di sconvolgere ogni logica di violenza e di potere, libero davanti a qualsiasi colore politico e scelta economica e per questo perseguitato. Persecuzione, una parola forse dimenticata, lontana, appartenente alla vita dei primi cristiani, ai martiri, a coloro che morivano per non rinnegare ciò che avevano scoperto, ciò che avevano conosciuto e per cui valeva la pena di vivere e valeva la pena anche morire pur di non rinnegare. Anche oggi esiste la persecuzione. Leggevo, qualche giorno fa, nascosto in un trafiletto di giornale - sì perché queste notizie non fanno notizia - il racconto di un vescovo sudanese il quale narrava che, lo scorso agosto, alcuni ribelli di Al Qaeda sono entrati nella sua chiesa sequestrando i presenti e mentre fuggivano nella foresta alcuni di questi sono stati crocifissi agli alberi, per il solo motivo di essere cristiani. Nella giornata di oggi, Giornata Missionaria Mondiale, nella parrocchia si è pensato a loro, ai missionari sparsi per tutto il mondo ricordandoli oltre che nella preghiera anche nella concretezza materiale con una raccolta fondi. Dopo questa giornata globale passeremo alla giornata individuale delle missioni diocesane. La nostra diocesi cura e segue due missioni: la prima in Albania, la seconda in Brasile. Ogni anno durante il mese missionario, ad anni alterni, queste vengono aiutate da tutte le parrocchie marsicane, quest'anno per la nostra parrocchia sarà il Brasile. Qui da noi, a Pescasseroli, sotto la guida impeccabile del nostro parroco e abate (ci tiene molto a questo titolo) don Daniele Mussa, l'ottobre missionario si è vissuto in modo toccante e profondo. Ogni venerdì sera, dopo cena, alle ore 21 nella nostra stupenda Abbazia si sono svolti degli incontri a tema missionario. Giovedì primo ottobre "La missione", cioè l'essere missionari, l'essere i messaggeri di ciò che ti è capitato con il ricevimento e nella consapevolezza del battesimo. La missione della Chiesa, e quindi di ogni cristiano, è quella di contagiare di speranza tutti quelli che hai a fianco. Giovedì 8 ottobre "La vocazione", ovvero la chiamata. La chiamata di ogni persona nella consapevolezza della propria responsabilità. Quest'incontro si è concluso con la recita del rosario meditando i cinque misteri legati ai temi dei cinque continenti. Nel terzo incontro di venerdì 16 ottobre si è riflettuto sulla "Responsabilità" e cioè che ognuno di noi è tenuto a rispondere della propria "res". Responsabilità vista come impegno, responsabilità vista come dovere. Nel quarto incontro di venerdì 23 si è parlato della "Carità", ovvero della terza virtù teologale dopo la fede e la speranza, abbondantemente sviluppate nei precedenti incontri. Un grazie al nostro abate nella speranza e nella certezza che i semi da lui gettati producano buoni frutti.

* Presidente Azione Cattolica Pescasseroli

SANTE MARIE

IL RICORDO DI DON LORENZO DI SALVATORE

di Gabriele Guerra

• Il 9 ottobre scorso, all'improvviso, ha terminato il suo pellegrinaggio terreno don Lorenzo Di Salvatore, parroco di San Giovanni di Sante Marie. Don Lorenzo, nato ad Ortucchio il 24 dicembre 1938, entrò giovanissimo nell'Ordine dei Serviti con l'intenzione di partire missionario, ma in seguito chiese al vescovo dei Marsi, monsignor Domenico Valerii, di essere accolto in diocesi e poter entrare nel seminario regionale di Chieti, dove venne ordinato presbitero il 15 agosto 1969. Nel 1972 lo troviamo già nella forania di Tagliacozzo come parroco di Poggio Filippo, in seguito venne inviato a San Giovanni di Sante Marie e contemporaneamente fu viceparroco proprio a Sante Marie dove fondò la polisportiva di calcio e insegnò religione nelle scuole medie. Ogni giorno lo si vedeva in piazza con in mano l'immanicabile "La Gazzetta dello Sport" o il "Corriere dello Sport", sempre pronto a scambiare una battuta, grazie anche alla sua giovialità, nota che lo caratterizzava e che lo fece amare da tutti. Nella frazione di San Giovanni fu tra i sostenitori della nascita della banda musicale che lo vide anche come membro e presidente. Fondò un piccolo circolo per anziani nei locali della parrocchia. Gli ultimi anni furono di sofferenza dopo essere stato operato per vari problemi. Però rimase fedele alla sua piccola parrocchia. Volle la presenza del vescovo alla fine di settembre scorso, quasi come congedo dalla sua comunità. Infatti il 27 settembre monsignor Santoro celebrò a San Giovanni e ammirò la bella chiesa parrocchiale fatta restaurare con l'impegno di don Lorenzo, nel 1999. Nemmeno dopo due settimane il Padrone della Vigna richiamò a sé il suo operaio per dargli il giusto e meritato "salario". I funerali sono stati celebrati da don Ezio Del Grosso nella Chiesa parrocchiale di San Giovanni con la partecipazione di 20 presbiteri. Ora don Lorenzo riposa nel cimitero della sua piccola parrocchia.

Don Lorenzo Di Salvatore



SAN GABRIELE

RADUNO DELLE CONFRATERNITE MARSICANE

di Aurelio Rossi

• Domenica 11 ottobre scorso, alle ore 8,30, il piazzale antistante il santuario di San Gabriele, ad Isola del Gran Sasso, era gremito da una moltitudine multicolore. Per il decimo raduno delle Confraternite dell'Abruzzo e Molise, erano presenti 50 Confraternite provenienti da tre regioni: Abruzzo, Molise e Marche. La diocesi dei Marsi ha partecipato con 11 Confraternite: San Giovanni decollato di Avezzano, Santa Maria delle Grazie di Celano, Madonna della Candelicia e Santissima Trinità di Trasacco, Santa Restituta di Oricola. La forania di Pescina era rappresentata da: Santissimo Salvatore di Aschi, San Berardo, Sant'Antonio di Padova, Madonna delle Grazie di Pescina, Madonna dell'Addolorata e Sant'Antonio abate di San Benedetto dei Marsi. Erano presenti al raduno anche don Vincenzo Piccioni, responsabile delle Confraternite della diocesi dei Marsi, e don Antonio Petrescu. Per l'occasione era il 50° anno della proclamazione di san Gabriele dell'Addolorata a patrono d'Abruzzo da parte di papa Giovanni XXIII e il 150° anno (10 luglio 1959) della sua venuta al convento di Isola del Gran Sasso. Alle ore 9,30, i partecipanti si recavano nella cripta del santuario nuovo per i saluti di rito e per trascorrere un momento di profonda riflessione spirituale e formativa. Erano presenti: Augusto Sardellone, coordinatore delle Confraternite dell'Abruzzo e Molise, il dottor Francesco Antonetti, presidente nazionale della Confederazione nazionale delle Confraternite delle diocesi d'Italia, e monsignor Armando Brambilla, assistente ecclesiastico della Confederazione delle stesse. Il 2009 è riservato all'anno sacerdotale, inaugurato da papa Benedetto XVI il 19 giugno 2009. Monsignor Brambilla ha magistralmente rievocato la vita e le opere del Curato d'Ars e ne ha evidenziato le caratteristiche di semplicità, di umanità, di fervore verso Dio e di disponibilità per il suo popolo. Sicuramente un sacerdote di esempio anche per i preti di questo secolo. Il Papa, a tal proposito, ha detto che la santità sacerdotale riguarda tutta la comunità dei fedeli e pertanto da questo incontro le Confraternite devono prendere coscienza che la loro attività, all'interno delle rispettive parrocchie, deve essere di supporto al parroco e al servizio della comunità parrocchiale per affrontare le varie problematiche che si presentano durante l'anno solare. Ultimata la relazione di monsignor Brambilla, in ordine di sfilata, con i rispettivi gonfaloni, partendo dal piazzale del vecchio santuario, ci si è recati all'interno del nuovo santuario per la solenne concelebrazione, presieduta dal monsignore. La sfilata ha rappresentato un aspetto di sano folklore religioso, per la curiosità dei tantissimi pellegrini accorsi per l'occasione. Al termine della santa messa, dopo la foto ricordo, tutti a pranzo e appuntamento alle ore 16 per la via Crucis. La partecipazione è stata imponente e sentita, e tornando nei propri paesi, credo che ognuno abbia portato dentro di sé qualcosa che lo accompagnerà durante l'anno, nella quotidianità, con la consapevolezza che san Gabriele dell'Addolorata, con il suo esempio, farà da guida a quanti si rivolgeranno a lui e cammineranno lungo le strade del Signore e al servizio dei fratelli.

METAPONTO

MARSICA PRESENTE AL CONVEGNO NAZIONALE DI PASTORALE GIOVANILE

di Elisabetta Marraccini

• Non si ferma mai la pastorale giovanile della diocesi, che dopo l'annuncio del Concilio dei giovani si proietta in nuovi orizzonti e nuovi progetti. Così una mini-equipe della consulta diocesana ha partecipato con il vescovo Pietro Santoro e il direttore dell'ufficio giovani, don Roberto Cristofaro, al Convegno nazionale di pastorale giovanile. L'XI Convegno si è tenuto in Basilicata, a Metaponto, dal 21 al 25 ottobre e si è collocato in una posizione davvero particolare, al termine del triennio dell'Agorà dei giovani italiani, del decennio 2000-2010 della pastorale della Chiesa italiana "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", ed all'inizio del nuovo decennio pastorale che ha fra i suoi obiettivi quello di un'attenzione particolare al tema dell'educazione. Il tema del convegno è stato: "Non per essere servito ma per servire. La diocesi, la parrocchia, i giovani". Sono intervenuti, nei lavori del convegno, oltre al nostro vescovo Pietro, monsignor Mariano Crociata, segretario generale della Cei; don Nicolò Anselmi, responsabile del servizio nazionale per la pastorale giovanile; monsignor Angelo Spinillo, vescovo delegato dei giovani per la Cei della Campania; monsignor Giuseppe Anfossi, presidente della Commissione episcopale per la famiglia e la vita; padre Eric Jaquinet, responsabile della Sezione giovani del Pontificio consiglio per i laici; monsignor Agostino Superbo, vicepresidente della Cei.

SANTE MARIE

DON BENIAMINO VITALE UN PRETE "SCOMODO"

di Gabriele Guerra

• Il 19 ottobre 1969 morì a Sante Marie un prete "scomodo" che nei suoi 61 anni di sacerdozio lavorò molto - tra incomprensioni e difficoltà - nella diocesi dei Marsi, don Beniamino Vitale. Nato a Sante Marie l'undici febbraio 1885 (anniversario delle apparizioni di Lourdes), entrò nel seminario diocesano a Pescina e venne ordinato suddiacono da monsignor Francesco Giacci nel dicembre 1907. L'anno dopo è sacerdote, e all'indomani del terremoto del 13 gennaio 1915 si trova ad Avezzano per prestare soccorso: qui incontra il re Vittorio Emanuele III che, resosi conto della dignità e povertà del nostro sacerdote, gli manda, dopo qualche giorno, un soprabito quale premio per la generosità dimostrata. Di lì a poco, verrà inviato come coadiutore, sempre nel suo paese natale, in aiuto del giovane parroco don Domenico Berardinetti; andrà poi come amministratore a Pietrasecca e sarà nominato a san Giovanni di Sante Marie, dove non avrà vita facile avendo contro una parte della popolazione che arriverà a minacciare il vescovo di chiamare i protestanti se non avesse prontamente trasferito don Beniamino (quanto zelo contro un povero prete). Molto attivo anche in campo politico, fondò la squadra del Bardo contro le razzie nazifasciste. Perseguitato per questo, venne sospeso "a divinis" dal vescovo Bagnoli perché era entrato a Roma e aveva predicato in una chiesa protestante, anticipando di fatto il cammino di unità dei cristiani che per Papa Giovanni XXIII doveva qualificare il Concilio Vaticano II. Il popolo lo ricorda come un prete generoso, che ha vissuto in pieno la povertà evangelica, celebrando instancabilmente nella Chiesa Madre di Santa Maria delle Grazie e recandosi, la domenica, anche nella frazione di Tubione, questo fino al 1965. Come ricordo del suo servizio pastorale resta la statua della Vergine Maria donata all'asilo "Pio XII"; nel 1999 l'Amministrazione Comunale gli intitola un'intera sala, posta sotto le scuole elementari. Il giorno del suo funerale il vescovo, nell'omelia, tracciò un breve profilo di don Beniamino raccontando quell'episodio di "carità fraterna" che lo vide salvare un amico mentre stava affogando. Trovo giusto ricordare, specie in quest'anno sacerdotale, figure di preti che hanno vissuto e incarnato la Parola di Dio per il bene del popolo. A tal proposito mi piace terminare questa nota con la preghiera che ogni cristiano dovrebbe, ogni giorno, innalzare a Dio: "Signore Gesù, Tu hai chiamato Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni e una schiera innumerevole di uomini, ai quali hai regalato la Tua fiducia per continuare la Tua opera, per seminare la vera speranza, per curare l'infelicità umana. Grazie, Signore, per il dono del sacerdozio. Grazie per aver chiamato degli uomini peccatori a lottare contro il peccato degli uomini. Donaci, o Signore, uno stupore inesauribile e una fede grande per accogliere questo dono che nasconde il dono del Tuo Amore. Grazie, Signore, per averci amato così. Grazie per il sacerdote che ci ha battezzato, per il sacerdote che ci ha dato il primo perdono, per i sacerdoti che ci perdonano ogni giorno e ogni giorno ci regalano la Santa Eucarestia; grazie per il sacerdote che ci darà l'ultimo perdono nell'ultimo giorno della nostra vita. Signore, abbi pietà di noi e manda anche oggi santi sacerdoti alla Tua Chiesa. Amen" (Cardinale Angelo Comastri).



Don Beniamino Vitale



SAN MARTINO E HALLOWEEN: TRA PROIBIRE E LASCIAR FARE

Chi ha paura di una zucca vuota?

Storie e leggende per parlare delle nostre feste ed educare

ISANTI eimorti

• Nell'835 papa Gregorio III spostò la festa di Tutti i Santi dal 13 maggio al primo novembre, in maniera che coincidesse con il Samhain, antica festa celtica del nuovo anno, dopo le richieste dei monaci irlandesi, pensando in questo modo di dare un nuovo significato ai culti pagani. Papa Gregorio III scelse questa data come anniversario della consacrazione di una cappella, nella Basilica di san Pietro, alle reliquie "degli apostoli e di tutti i santi e martiri defunti in tutto il mondo". Ai tempi di Carlo Magno, la festività di Ognissanti era celebrata diffusamente. Nel 998 Odilo abate di Cluny aggiungeva al calendario cristiano il 2 novembre come data per commemorare i defunti. In memoria dei cari scomparsi ci si mascherava da santi, da angeli e diavoli e si accendevano falò. In inglese la festa di "Ognissanti" si chiama "All Hallows' Day"; la vigilia, cioè il 31 ottobre, si chiama All Hallow' Eve. Sicuramente queste parole si sono trasformate prima in "Hallows' Even" e poi in Halloween. Il 2 novembre, quindi, è il momento di ricordare chi non c'è più. E' una giornata ricca di significati religiosi, che si fondono con antichi riti e credenze popolari. Civiltà antichissime già celebravano la festa degli antenati o dei defunti in un periodo che cadeva proprio tra la fine di ottobre e i primi giorni di novembre. I Celti credevano che nella notte tra il 31 ottobre e il primo novembre i morti uscivano dalle tombe e tornavano nel mondo per impossessarsi del corpo dei vivi. Proprio per questo i vivi si mascheravano per spaventare i morti. Questa data sembra anche riferirsi al periodo del grande diluvio universale di cui parla la Genesi, quando Noè costruì l'arca che cadde nel "diciassettesimo giorno del secondo mese", che corrisponderebbe al nostro novembre. La festa dei morti sarebbe dunque nata in "onore" di queste persone, per esorcizzare la paura di nuovi eventi simili. Il rito della commemorazione dei defunti sopravvive alle epoche e ai culti: dall'antica Roma, alle civiltà celtiche, fino al Messico e alla Cina.



NELLA MARSICA

In molti paesi della Marsica, si credeva che nella notte tra il primo e il due novembre, i morti entrassero in comunicazione coi vivi e che uscissero dalle tombe sfilando in lunghe processioni con ceri. A Pescasseroli si credeva che i morti uscissero dalle tombe il 2 novembre per rientrare il 6 gennaio. Una vacanza terrena che Dio concedeva ai defunti per fare opere buone. Il 6 gennaio, nessuno usciva di casa per non incorrere nella processione dei morti. Ancora oggi è comune il detto "Tutt l' fest vaglian i vengàn, pasqua befanà pe nu ma vengà" (tutte le feste vadano e vengano, pasqua epifania per noi mai venga).



SAN MARTINO la vita

• San Martino, protettore dei soldati, nacque nell'antica Pannonia 316-317 (ai confini dell'Ungheria con l'Austria) con il destino segnato; doveva, infatti, fare il soldato come suo padre che lo chiamò, appunto, Martino in onore del dio della guerra Marte. Martino passò quasi venti anni nell'esercito e, dopo la sua conversione al cristianesimo decise di diventare monaco. Viaggiò a lungo predicando il cristianesimo, convertì i pagani e nei pressi di Poitiers, fondò un monastero. In seguito venne ordinato vescovo di Tours continuando la propria opera di evangelizzazione. Il santo morì a Contade nel 397 ma il suo corpo fu portato lungo la Loira fino al cimitero di Tours, dove fu sepolto in un'umile tomba che presto divenne meta di pellegrinaggi per chiedere la guarigione da ogni tipo di malattia. Ma san Martino divenne ancora più popolare per la collocazione della sua festa nel calendario che coincideva con la fine delle celebrazioni del capodanno dei Celti che cadevano proprio nei primi dieci giorni di novembre. Questa festa pagana era ancora viva nell'ottavo secolo, di conseguenza alcune usanze celtiche si trasferirono sulla

festività di san Martino. La festa di san Martino, unitamente alla festa di Tutti i Santi e alla commemorazione dei defunti, segnava l'inizio del ciclo invernale, era come una specie di capodanno. In Abruzzo, ancora oggi l'autunno viene chiamato *capetempo*.

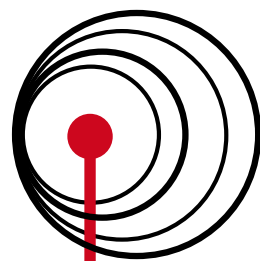
SAN MARTINO le leggende

• Numerose sono le leggende legate a san Martino. Si narra che un giorno, mentre passeggiava con il suo cavallo, incontrò un povero coperto di pochi stracci. Pensò bene allora di togliersi il mantello e, tagliandolo in due con la spada, ne diede una metà al poveretto. San Martino, contento di avere fatto la carità, spronò il cavallo e se andò sotto la pioggia, che cominciò a cadere più forte che mai. Ma fatti pochi passi ecco che smise di piovere, il vento si calmò e il cielo

divenne sereno. Il sole cominciò a riscaldare la terra, obbligando il cavaliere a levarsi anche il mezzo mantello. Ecco perché l'estate di san Martino. Un'altra leggenda racconta che san Martino era rimasto solo con la sorella, della quale era molto geloso. Di lei, però, si era innamorato un giovanotto che faceva del tutto per poterla incontrare. Ma Martino era molto vigile e la portava sempre sulle spalle (magari qui la leggenda esagera un po'). Un giorno, la sorella e il giovane spasimante organizzarono l'inganno. Durante uno dei soliti viaggi, questa disse a Martino che doveva assolutamente fermarsi. Appartatasi dietro un cespuglio con l'amato, accadde. Tornò, quindi da suo fratello che non scoprì nulla fin quando si accorse che diventava sempre più pesante. Dopo qualche mese capì che era incinta. Martino anche se perdonò la sorella restò comunque beffato. Da qui l'origine della tradizione che attribuisce al santo la protezione degli uomini traditi. In alcuni paesi è tradizione, per la festa di san Martino, mangiare l'oca perché si racconta che il Papa dell'epoca volesse a tutti i costi nominare vescovo Martino. Ma Martino che era molto umile e non desiderava occupare posizioni importanti, si nascose in un convento sperando che nessuno lo potesse scovare. Voleva solamente pregare e vivere semplicemente. C'erano però, nel convento, delle oche, che iniziarono a starnazzare tanto da far scoprire Martino. Da allora ogni anno, come per punizione, viene arrostita un'oca.

SAN MARTINO e halloween

• Un'antica leggenda irlandese sul capodanno celtico e sulla festa di Halloween è legata al nostro san Martino. La leggenda narra che il fabbro Jack con il vizio del bere incontrò, prima di morire, il diavolo. Jack chiese un ultimo desiderio: bere per l'ultima volta e non avendo denaro chiese al diavolo di trasformarsi in un penny. Il diavolo accettò e si trasformò, ma si ritrovò in un borsellino con un crocifisso d'argento. Sapendo che il diavolo non poteva ritrasformarsi grazie alla croce, Jack chiese un secondo favore: posticipare di un anno la presa della sua anima. Satana, che non poté fare altro che accettare, se ne andò. Puntualissimo, l'anno successivo, il diavolo tornò ma concesse a Jack un altro desiderio: cogliere una mela dall'albero. Così il diavolo salì sulle sue spalle per prendere il frutto, ma nel frattempo Jack incise una croce sul tronco dell'albero, che lasciò il diavolo legato a quel ramo. Poco dopo però Jack morì e non potendo andare in paradiso andò a bussare alla porta degli inferi, ma il diavolo lo scacciò, lasciandogli un tizzone ardente. Jack, allora, svuotò una zucca di cui era in possesso e vi mise il tizzone per farsi luce nell'infinita oscurità.



NELLA MARSICA

di Matteo Biancone

• Proprio per la presenza della zucca si stabilisce il collegamento con san Martino. Infatti, in quasi tutto l'Abruzzo nel giorno di san Martino i bambini si vestivano in maschera e facevano allegre processioni con zucche svuotate e illuminate e andavano di casa in casa cantando allegre canzoni e facendosi regalare dolcetti o soldi. Sempre in Abruzzo gioiose comitive improvvisavano serenate scherzose all'indirizzo dei mariti infelici. Secondo la mentalità dell'epoca e facevano tradito si era macchiato di una colpa grave poiché l'adulterio della moglie era considerato un segno di debolezza dell'uomo, di conseguenza doveva subire una scherzosa persecuzione rituale. Nella Marsica non sembrano esserci culti e cerimonie particolari legate ad Halloween, Ognissanti o a san Martino, anche se ovunque a san Martino si usa festeggiare con il vino novello. In particolare a Lecce nei Marsi (e anche in altri centri marsicani) si preparano focacce tradizionali e la pizza rossa. Nell'impasto viene gettata una moneta, qualcuno la troverà nella sua focaccia e la conserverà come portafortuna. Fino ad un certo punto: perché chi trova la moneta paga da bere a tutta la compagnia. Questa presenza in Lecce nei Marsi di una tradizione legata al mese di novembre, dedicato al culto dei morti, secondo alcuni deriva da un'antica popolazione italica e precisamente quella dei Safini, che ha abitato quelle zone ed era depositaria di pratiche del culto dei morti ereditate dagli Etruschi. Per il resto in tutti i centri marsicani i ragazzi, fin dai tempi più antichi, usavano andare in giro in processione, all'arrivo della notte, con zucche svuotate e illuminate da candele di cera. Le zucche naturalmente erano variegata e possibilmente tanto strane da far paura. Anche ad Avezzano, secondo le testimonianze raccolte, la festa di san Martino, era legata all'illuminazione delle zucche; queste venivano bucate in modo da ricavare occhi, naso e bocca, ed illuminate da una candela accesa. Il più delle volte sulla zucca venivano inserite delle corna. I ragazzi inneggiando a san Martino giravano di casa in casa in cerca di qualcosa da mangiare.

PUBLITALIA

è

COMUNICAZIONE SOCIALE

Ogni anno Mediaset offre sulle sue reti passaggi televisivi gratuiti ad associazioni no-profit che operano nel nostro Paese per fini sociali e umanitari.



comunicazione sociale mediaset



GRUPPO MEDIASET

PUBLITALIA '80

**LA PRIMA
CONCESSIONARIA IN EUROPA**
www.publitalia.it

IL PIL ALLA CRISI

di Marco Boleo



• Ritorno su quanto scrivevo nel "l'alfabeto della crisi" per chiarire meglio i possibili scenari che potrebbero aprirsi nelle prospettive delle

economie mondiali. Dopo le prime avvisaglie (Agosto 2007) della crisi, innescata dai mutui subprime negli USA, la Federal Reserve americana e la BCE hanno messo in campo il loro armamentario per far sì che la crisi finanziaria non avesse dei gravi effetti sul settore reale delle economie come avvenne durante la crisi del 1929. A mio avviso però gli interventi sono stati eccessivi e la pesante eredità lasciata dalle politiche monetarie e fiscali condiziona gli andamenti futuri dei sistemi economici mondiali. La possibilità di una W (ripresa economica accompagnata da una nuova caduta della crescita del Pil) nasce dall'analisi della risposta del settore statale e del settore privato alla crisi finanziaria. Le autorità di politica monetaria e fiscale hanno fatto fronte alla crisi con una miscela di politica economica basata, da un lato, su una espansione monetaria che ha comportato l'abbassamento dei tassi di interesse fino a zero per via delle iniezioni di liquidità fatte dalle banche centrali e, dall'altro, su un aumento della spesa pubblica. Nel momento in cui le politiche cominciano ad avere effetto sulla crescita è importante comunicare ai mercati le "strategie di uscita" fiscali. Infatti, in assenza di una politica di rientro credibile, che scongiuri il pericolo di una spirale di debito pubblico (dovuta all'aumento della spesa pubblica finanziata con l'emissione di titoli del debito pubblico), i tassi di interesse a lungo termine potrebbero subire un aumento. Essenzialmente per una ragione: l'anticipazione di un intervento restrittivo delle autorità di politica monetaria dovuto ai ritardi delle autorità di politica fiscale. Il settore privato ha subito una rilevante diminuzione della propria ricchezza sia per la riduzione dei prezzi delle case negli Usa sia per la riduzione del valore delle azioni su cui avevano investito i loro risparmi. La riduzione improvvisa della ricchezza ha portato ad un abbassamento del livello dei consumi negli Usa e ad una conseguente riduzione del consumo mondiale. Una siffatta concatenazione potrebbe cominciare ad avere le sue conseguenze negative sulla crescita nel momento in cui le autorità di politica fiscale inizino ad avviare la "strategia di uscita" fiscale (aumento delle tasse per ridurre il debito pubblico) ponendo fine allo stimolo fiscale all'economia. L'analisi economica tradizionale paventa il potenziale pericolo della W come la conseguenza di politiche fiscali restrittive. L'ingente intervento pubblico, impedendo il collasso del sistema bancario e finanziario, da una parte ha disinnescato gli elementi di straordinarietà dell'origine della crisi del 2007-2010, ma dall'altra ci ha lasciato in eredità deficit di bilancio e debito pubblico. A mio avviso però lo scenario della ripresa sarà di una V o al peggio di una L perché alla riduzione della domanda pubblica (riduzione della spesa pubblica) potrebbe sostituirsi un aumento della domanda privata: consumi da parte delle famiglie ed investimenti da parte delle imprese.

OTTOBRE MISSIONARIO: NOI ED ELSA

di Anna Rita Bove



• "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16, 15). E' chiaro l'invito che Gesù rivolgeva agli

Apostoli allora, al cristiano oggi: è un invito alla missione. Un invito che stupisce se si riflette sulla fiducia che il Signore ripone in ognuno di noi; un invito che intimorisce se ci si domanda in quale terra, in quale parte del mondo, devo agire in nome di Cristo per essere collaboratore di evangelizzazione e testimone efficace della sua Parola che è l'unica verità per l'uomo. La nostra diocesi ha da poco inviato (con un nuovo mandato ufficiale nel corso della veglia del 9 scorso) il suo ultimo missionario "ad gentes" verso l'Albania: è una donna, Elsa Del Manzo che, insieme ad altri missionari marsicani presenti in varie parti del mondo oggi, rappresenta una voce stentorea, un riferimento chiaro nella realizzazione del "Vangelo senza confini". E noi come possiamo rispondere da casa nostra all'invito di Gesù? E' il Signore stesso che ci dà una risposta: in forza del battesimo e della cresima ogni cristiano è chiamato ad essere un missionario. E' la mamma che sa offrire una carezza consolatrice; è il figlio che ascolta il genitore in silenzio anche quando non comprende; è colui che aiuta a raccogliere i frantumi di un grande dolore per ricominciare a ricostruire. Chiunque nel nome di Gesù è capace di lottare contro il muro dell'indifferenza, della fretta, della superficialità, realizza il sacramento del fratello (Mt 25,35-40). Cominciando da sé, dalla propria fede, nasce la missione e, a volte con gioia, a volte con sacrificio, il cristiano può diventare mani, piedi, labbra di Cristo che testimoniano a se stessi prima, e agli altri poi, la presenza dell'amore di Gesù tradotta in umiltà, pazienza, comprensione, fratellanza e perdono. Così anche il cristiano più impaurito e dubbioso di fronte all'invito del Signore si fa forte e perseverante al pensiero che "siamo angeli con un'ala sola, ma possiamo volare se ci teniamo abbracciati".

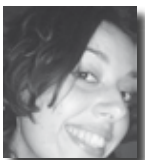
Monsignor Pietro Santoro in Albania lo scorso anno



DIARIO MADAGASCAR

OTTAVA PARTE

di Elisa Del Bove Orlandi



• 10 maggio 2008

Dopo una nottata terribile, fatta di incubi e di poche ore di sonno, ci si è svegliati di buon'ora per fare gli escursioni. Il parco di Isalo è davvero mozzafiato: superando salite e attraversando torrenti, sotto il sole e in mezzo a troppi insetti, abbiamo goduto di oasi e cascate uguali a quelle sempre viste sui cataloghi delle agenzie di viaggio. Luoghi paradisiaci; esistono anche alberghi lussuosi da queste parti, ne abbiamo visto uno che ha niente da invidiare ai nostri. L'unico inconveniente della giornata si è verificato nel pomeriggio: le nuvole hanno impedito la vista del tramonto da un architrave naturale di pietra chiamato "finestra dell'Isalo", quindi purtroppo ci siamo persi un spettacolo che a detta di tutti sarebbe stato stupendo; peccato, sarà per la prossima. Oggi ho notato un dualismo assurdo: alle pendici del canyon, da una parte ci si occupa dei turisti - strutture moderne costruite col sudore di operai che spaccano e sistemano manualmente le pietre usate poi per decorare i muri -, mentre dall'altra parte vivono i Bara, una popolazione autoctona che è rimasta allo stadio primitivo. Si curano esclusivamente con impacchi a base di foglie e radici. I bambini realizzano degli animaletti con il fango, che poi cercano di vendere: quando ci hanno visti hanno allestito una specie di bancarella. Questo viaggio è un po' troppo introspettivo per i miei gusti: tanti momenti di silenzio, ad esempio nei lunghi tragitti in macchina, o durante le interminabili passeggiate in montagna, oppure quando ti metti a letto e non riesci a prendere sonno perché è presto; tutto ciò significa dare un sacco di spazio ai pensieri, che appena trovano modo si mettono a fare rumore sbattendoti in faccia la realtà che vorresti comodamente ignorare.

11 maggio 2008

Abbiamo superato la metà del nostro viaggio, ma a me da un lato sembra di essere arrivata ieri perché ci sono tante cose nuove da scoprire, mentre da un altro è come se fossi qui da

E' stato "Vangelo senza confini" il tema scelto in Italia per la 83° Giornata Missionaria Mondiale nel 10° anniversario della lettera dei vescovi italiani "L'amore di Cristo ci sospinge". Si intitola "Le nazioni cammineranno alla tua luce", invece, il messaggio del Papa per la Giornata Missionaria 2009; un testo per ribadire l'irrinunciabilità della "missio ad gentes". Per completare la riflessione sull'ottobre missionario (in Italia) "Il Velino" offre la suggestiva riflessione di Anna Rita Bove, lo sguardo dei Marsi sul Madagascar, con il diario di Elisa Del Bove Orlandi, la tagliente intuizione di Marco Boleo.



mesi tanto mi sono abituata ai ritmi e alle abitudini. Dopo aver salutato Isalo, siamo tornati a Fianarantsoa: oggi è domenica e qui funziona il servizio mensa. A pranzo c'erano un'ottantina di bambini: la maggior parte di loro è messa davvero male, senza scarpe e con addosso panni vecchi e sporchi; mi viene da pensare che da noi a quell'età già festeggiano il compleanno in pizzeria e vanno in giro con cellulare e vestiti firmati. Il problema è che c'è davvero un abisso: non si tratta soltanto di aiutare un Paese che non ha i mezzi; è necessario educare, creare una mentalità aperta al progresso, perché qui la gente ha niente, vive per strada e si nutre di qualunque cosa trova, pur di sopravvivere. Una maglietta con una stampa un po' particolare, un profumo o una caramella attirano l'attenzione di tutti; c'è una piccolissima

percentuale di persone - gli impiegati, ad esempio - che se la cava decentemente, tuttavia anche i "ricchi" non vanno in giro con auto costose o vestiti chissà come. L'attività delle varie onlus che danno una mano è la classica "goccia nel mare", però le varie gocce fanno effetto visto che almeno una parte di bimbi può studiare e mangiare. Fianarantsoa è la capitale culturale del Madagascar, la seconda città, per importanza, dopo la capitale. Qui, così come ad Antananarivo, basta spostarsi in collina per trovare un po' di benessere, anche se gli edifici migliori appartengono allo Stato o a congregazioni religiose. Oggi è la festa della mamma: chissà se la mia avrà aperto il regalo che le ho lasciato; mi manca tanto, spero di sentirla presto per telefono.

(continua)